www.romasette.it

Anno XLVI – Numero 9 – Domenica 3 marzo 2019

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Giovedì a San Giovanni liturgia penitenziale per il clero con il Papa

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

Lavoro, quelle ombre sul futuro dei giovani

I numeri non dicono tutto. O quantomeno bisogna guardarci bene dentro per scoprire tutto quello che possono dire. Il riferimento è al mercato del lavoro in Italia. Il numero degli occupati è tornato ai livelli precedenti alla crisi ma la realtà non è così rosea: aumentano infatti i contratti a tempo determinato (+ 735mila) e part–time. Il tasso di occupazione è al 58,5% e quello di disoccupazione al 10,6% (– 0,6 punti in un anno e + 3,9 punti rispetto al 2008). Si è ampliato il divario tra il Nord e il Sud (– 262 mila occupati a fronte di +376 mila nel Centro–Nord), non si arresta il fenomeno dei "cervelli in fuga" (nel 2017 quasi 115mila italiani hanno scelto di trasferirsi all'estero, tre volte più rispetto a dieci anni fa, e molti di noi hanno certamente conoscenza di almeno uno di questi) e preoccupa la condizione dei giovani, spesso sottopagati e sovraistruiti, quindi sempre più penalizzati. Emerge insomma la mancanza di una domanda di lavoro qualificata. E sono in calo anche gli assunti con contratto di lavoro in somministrazione. Intanto, la domanda interna non decolla, peggiora la fiducia di imprese e consumatori, i segnali di recessione sono evidenti e gli stimoli agli investimenti appaiono insufficienti. Ombre sul futuro dei giovani. La politica, spesso impegnata su altri fronti, è chiamata a battere un colpo. **(A. Z.)**

EDITORIALE

ARGINARE LA PAURA E LE PAROLE DELLA POLITICA

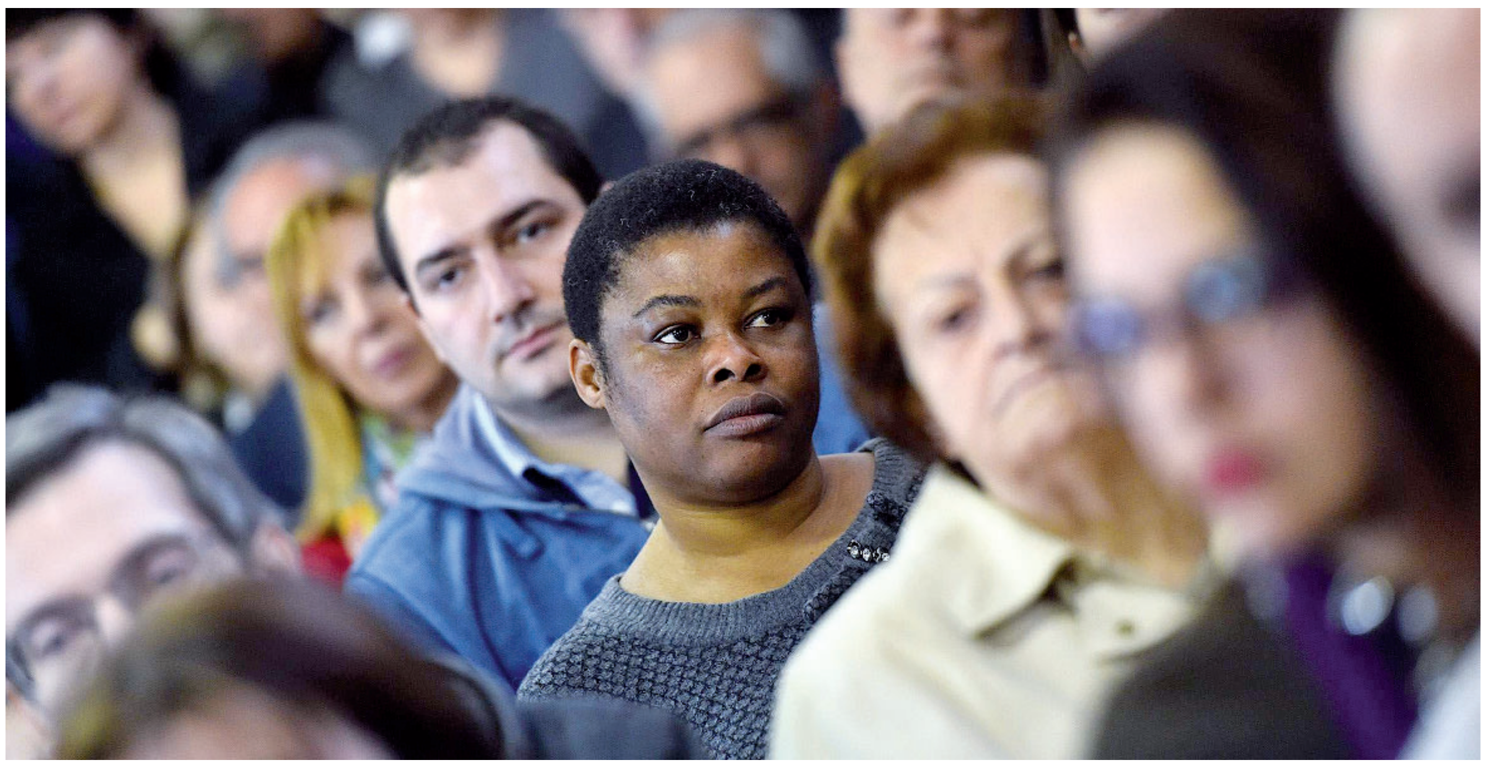
DI ELISA MANNA

In passato scrittori e filosofi hanno vagheggiato la società perfetta, quella in cui le esigenze di tutti sarebbero state comprese e appagate: utopie meravigliose che costituivano traguardi teorici, ma che potevano ispirare l'azione degli uomini. Oggi invece ci capita di leggere sempre più spesso di scenari distopici, in cui i rischi di uno sviluppo tecnologico aggressivo si mescolano a previsioni economiche apocalittiche e agli effetti di esodi imponenti di masse di disperati senza patria. È soprattutto questo fenomeno, le migrazioni, a preoccupare e a sollecitare analisi allarmate. La domanda da farsi diventa allora: perché i processi migratori ci spaventano tanto, perché la presenza dello straniero ci interpella così perentoriamente? Perché un razzismo neanche tanto più serpeggiante, ma ormai conclamato e tollerato, avvelena l'immaginario dei nostri giovani, i comportamenti di folle di tifosi allo stadio, i discorsi della gente comune? Si tratta di fenomeni sociali profondi con radici ancora più profonde. La verità è che gli esseri umani tendono ad aggregarsi tra simili dai tempi remoti prima della Storia perché questa fenomenologia risulta dal punto di vista della specie più economica e più performativa, facilitando la comunicazione tra gli esseri umani, che è poi la base della cultura e dello sviluppo umano. Questa tendenza aggregativa porta a guardare con sospetto chi è visibilmente diverso da noi, chi parla un idioma diverso o ha fattezze molto diverse dalle nostre. In questo caso, potremmo dire, le esigenze di salvaguardare il gruppo sociale di appartenenza, e dunque noi stessi, sopravanzano in forza e in cogenza gli impulsi conoscitivi ed esplorativi pur forti, che ci porterebbero ad aprirci all'altro da noi. A questa dinamica ancestrale affiancherei un altro fenomeno, anch'esso antico, direi tribale: la ricerca affannosa di una vittima sacrificale che allontani da noi la sofferenza, la scelta emotiva, irrazionale del capro espiatorio per tutti i nostri guai. Nell'epoca attuale, queste due fenomenologie si intrecciano e si potenziano vicendevolmente, anche perché quelli che gli osservatori internazionali chiamano gli "imprenditori della paura" fanno delle ansie della psicologia collettiva una palestra di azione politica. E quando avvertono che la folla reagisce agli stimoli e alle sollecitazioni in tal senso, raddoppiano gli sforzi producendo una bolla di paura che può deflagrare pericolosamente. Gli scenari europei ed extraeuropei sono abbastanza chiari da tale punto di vista. Una bolla di paura che rappresenta l'humus ideale per rilanciare parole d'ordine che credevamo dimenticate e seppellite dalla Storia. Cosa può fare una società che ancora conserva anticorpi sani, reattivi, generativi? È possibile fermare un processo apparentemente irreversibile di gigantismo dell'intolleranza sociale? Bisogna partire dalla consapevolezza storica e dalla considerazione sempre valida che "il sonno della ragione genera mostri". Una volta aperta la porta all'irrazionalità, si scoperchia il vaso di Pandora delle emotività sociali, delle pulsioni primordiali, delle paure senza nome. Ed è un percorso che può avere esiti inquietanti. Dobbiamo iniziare a lavorare seriamente nelle scuole, sulle giovani coscienze che ancora conservano una propria freschezza, una qualche "verginità". E che sono potenzialmente disponibili a praticare un "discernimento", aiutati maieuticamente dagli insegnanti, foriero di nuove, serene coscienze che uniscano alla luce dell'intelligenza la sapienza e la compassione del cuore. La politica, nel senso più alto del termine, può fare tanto: innanzitutto non abdicare a quel senso di responsabilità sociale che fa di un politico uno statista, usare un linguaggio responsabile, che – pur nella consapevolezza dei problemi – offra parole guida improntate alla soluzione pacifica e alla composizione dei conflitti. Ricordiamo sempre le parole ispirate di Paolo VI: la politica è la più alta forma di carità. Non dimentichiamolo mai.

Affinati, Ripamonti e Roma: serve l'incontro. Il ruolo della scuola

L'escalation del razzismo «I media enfatizzano odio»

DI **ROBERTA PUMPO**



Foligno, Melegnano, Catanzaro, Roma. La serpe del razzismo, della xenofobia e della violenza avvelena pericolosamente l'Italia. Episodi come gli insulti sui muri alla famiglia di Melegnano che ha adottato un ragazzo africano, la valanga di offese sui social network per una ragazza di Stradella fidanzata con un nigeriano, a Roma la scritta "Romanista Anna Frank" su un muro nella zona del Circo Massimo (poi rimossa dal Comune) e l'aggressione al 12enne egiziano da parte dei compagni di classe, i cori razzisti contro il giovane cestista straniero della Mastria Vending Virtus under 18 di Catanzaro, il caso del maestro accusato di aver insultato un bambino di colore a Foligno, solo per citare i più recenti, sono sintomo inequivocabile di una escalation di intolleranza nei confronti del "diverso". A Foligno e Catanzaro, però, è successo qualcosa di inaspettato e che accende un significativo barlume di speranza nel futuro. Nella cittadina umbra i compagni di classe del piccolo isolato dal maestro si sono schierati in sua difesa e a Catanzaro la squadra di basket ha smesso di giocare ed è uscita dal campo per solidarietà al compagno. Gli adolescenti, per padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, indicano «la via del futuro». Insegnano che sul campo da gioco, in classe, in attività ricreative si annulla la differenza del colore della pelle «per lasciare spazio all'arricchimento derivante dalla diversità reciproca». Ma le cronache recenti sono tristemente ricche di episodi di «innegabile razzismo, in certi casi clamorosi, altre volte a stento trattenuti, ma sempre gravi e preoccupanti», afferma Eraldo Affinati, insegnante e scrittore romano, fondatore, con la moglie Anna Luce Lenzi, della scuola di lingua per stranieri "Penny Wirton". Sottolineando che il vento dell'intolleranza nei confronti del "diverso" soffia in molte società, Affinati rimarca che «sarebbe difficile negare il nesso fra i movimenti migratori avvenuti negli ultimi anni in Italia e questa progressione sempre più violenta». Il sociologo Giuseppe Roma, già direttore generale del Censis e attuale segretario generale della Rete Urbana delle Rappresentanze, parla di un «clima verbalmente violento» che si è scatenato nei confronti degli stranieri e che si sta trasformando «in una logica amico–nemico. Se sei straniero sei comunque un nemico». Una recrudescenza del razzismo che padre Camillo imputa a diversi fattori come «la paura che alberga nel cuore dell'uomo quando incontra qualcuno di diverso, che rischia di enfatizzarsi e trasformarsi in rifiuto». Altro fattore è però rappresentato dalla «strumentalizzazione del fenomeno migratorio» utilizzato dalla classe politica come uno strumento per «soffiare sul fuoco della paura e che ha spostato gli assi elettorali nel nostro continente». L'arrivo degli immigrati ha scatenato nella gente quella che Affinati definisce «una reazione isterica causata dall'insicurezza e dall'ignoranza. Se non siamo sicuri dei valori morali e spirituali che ci guidano, abbiamo bisogno di creare un nemico sul quale scaricare le nostre frustrazioni». Per Roma si tratta di «un problema psichico» che si riversa su qualsiasi diversità alla quale viene attribuito un valore negativo. «Basti pensare che ci sono azioni razziste contro gli ebrei – afferma –. Come è possibile che in una città come Roma ancora oggi si rubino "pietre di inciampo"?». C'è un'ostilità che i migranti avvertono e che riportano con preoccupazione, come spiega padre Camillo. «Nell'ultimo anno – dice – è aumentata l'inquietudine, non solo legata al fatto di essere additati quanto nella precarietà delle loro vite, che fa crescere la loro ansia». Nell'epoca dei social network è poi consentito «lanciare il sasso e nascondere la mano – aggiunge Affinati –. Se commetti un danno, puoi illuderti di non pagare il prezzo del risarcimento. I media non sempre sanno contrapporsi a questa spirale di odio e troppo spesso si limitano a rappresentarla enfatizzandola». Per Roma, se la comunicazione da un lato porta il vantaggio di essere informati su quanto accade nel mondo, dall'altra, in una società in cui impera la solitudine, «le notizie che arrivano attraverso i media generano ansia». I social media, difficili da controllare, hanno inoltre «aiutato a veicolare un discorso di odio – spiega Ripamonti –. Questo enfatizza atteggiamenti che erano più o meno latenti». L'unica via percorribile per uscire da questa spirale d'odio è l'incontro. Fondamentale proporre occasioni di conoscenza «coinvolgendo specialmente i giovani – sottolinea Affinati –. Così si superano gli stereotipi. Bisogna avere fiducia, nonostante tutto, nella qualità della relazione umana». Gli fa eco padre Camillo, secondo il quale «la paura si vince conoscendosi, incontrandosi nel quotidiano. Bisogna uscire dalla logica del "noi" e "loro" per costruire un "noi" comune». Il sacerdote aggiunge che è necessario lavorare «per preparare i territori all'accoglienza perché solo se la comunità è preparata può costruire qualcosa insieme». Incrementare le relazioni è fondamentale anche per Roma, secondo il quale bisogna fare in modo «di essere un Paese che dialoghi guardandosi in faccia». Inoltre la scuola gioca un ruolo determinante. Affinati si dice convinto che oggi «i docenti abbiano una responsabilità superiore rispetto al passato ma da soli non possono farcela. Avrebbero bisogno del sostegno delle famiglie e di tutti noi».

Morcone: tempo cupo, traditi valori profondi

DI **MICHELA ALTOVITI**

Stabilire una corrispondenza tra il fenomeno dell'immigrazione e il tema della sicurezza dei cittadini italiani è «errato, demagogico e anche frutto di una manipolazione mediatica» ma, primariamente, «significa non tenere conto che la migrazione è connaturata alla storia e ai bisogni dell'uomo perciò chiunque dichiari di potervi porre fine, mente» nonché «conduce il nostro Paese in un tempo cupo, caratterizzato da quell'egoismo che tradisce i valori e gli ideali più profondi».
Non usa mezzi termini Mario Morcone, direttore del Consiglio italiano per i rifugiati, intervenuto giovedì sera all'incontro sul tema "Quale salute per i migranti oggi?" promosso dall'Associazione comboniana a servizio di emigrati e profughi (Acse) nell'aula capitolare dei Missionari Comboniani, all'Eur. «Il cosiddetto "decreto sicurezza" – ha chiosato Morcone analizzando la legge 312 entrata in vigore lo scorso dicembre – non raggiungerà in nessun modo l'obiettivo che il legislatore si è posto, e cioè più sicurezza nel nostro Paese» perché, anzi, «provvedimenti quali l'abolizione della protezione umanitaria, le liste dei Paesi sicuri e l'iscrizione anagrafica creeranno migliaia di irregolari, nuove forme di marginalità e derive di esclusione sociale che inevitabilmente renderanno più fragili le persone che arriveranno in Italia, enfatizzando il rischio di conflitti».
Anche per Salvatore Geraci, responsabile dell'Area sanitaria della Caritas di Roma, in questi ultimi tempi «il tema dell'immigrazione, amplificato da un'informazione talvolta distorta, è stato polarizzato tra favorevoli e contrari ma nella semplificazione di un fenomeno complesso non c'è mai buonafede». Guardando «ai dati oggettivi, non c'è mai stata un'emergenza sanitaria rispetto al profilo di salute degli immigrati» e «garantire a tutti il libero accesso alle cure è la soluzione più economica e davvero più sicura per l'intera collettività».
Sembra quindi mancare «una riflessione profonda su questi temi – ha evidenziato Filippo Gnolfo, direttore dell'Unità operativa dell'Asl Roma 1 per la salute dei migranti – ma è paradossale in un Paese multietnico come l'Italia che conta 5 milioni di cittadini stranieri»; in questo scenario complesso «è importante lavorare facendo rete tra le realtà del territorio e cambiare la prospettiva sui vulnerabili, spostando l'attenzione dal cittadino all'individuo».
Dell'importanza di «fare rete e squadra» ha parlato anche Giuseppe Teofili, direttore sanitario dell'Acse e responsabile dell'ambulatorio odontoiatrico per migranti gestito dall'Associazione: «Non mancano le energie positive – ha detto riferendo delle tante offerte di prestazioni mediche volontarie da parte di professionisti di tutta Italia – ma ciò che conta è la buona governance perché la frammentazione non produce buoni risultati». Giancarlo Santone, direttore del Centro Samifo Asl Roma 1, ha evidenziato l'importanza di «tutelare anche la salute dei medici che lavorano a contatto con i migranti perché i traumi umani sono talvolta più contagiosi di una malattia».
Ad aprire i lavori era stato monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore dell'Ufficio Migrantes diocesano, con un ricordo del lavoro di padre Renato Bresciani, fondatore dell'Acse nel 1969, «che tanto ha fatto per garantire il diritto primario alla salute di ognuno, specie della "bassa soglia", fatta di nomi, volti e storie e che non sempre, ancora oggi, è tutelata».

Il tavolo dei relatori (foto Gennari)

Il direttore del Consiglio italiano per i rifugiati: immigrazione uguale insicurezza? «Demagogia e frutto di manipolazione mediatica»

Il popolarismo sturziano «antidoto all'antipolitica»

Pennisi, Antonetti, Mariano (foto Gennari)

Un convegno alla Gregoriana sul padre del Partito Popolare Pennisi: il suo impegno fu atto di amore verso la comunità

DI ANDREA ACALI

«Tornare alle origini del popolarismo per trovare le armi con cui combattere il populismo. Don Sturzo fu una persona appassionata della giustizia sociale». Con queste parole padre Jacquineau Azetsop, gesuita camerunense decano della facoltà di Scienze sociali della Gregoriana, ha introdotto il convegno di lunedì nell'università pontificia, nell'ambito delle celebrazioni per il centenario dell'Appello ai Liberi e forti di don Luigi Sturzo. Un seminario denso, sul tema "La democrazia per il bene comune: popolarismo vs populismo", che ha visto come relatori l'arcivescovo di Monreale Michele Pennisi, presidente della Commissione storica per la causa di beatificazione di don Sturzo, Nicola Antonetti, docente all'Università di Parma e presidente dell'Istituto Sturzo, Pierluigi Castagnetti, ex parlamentare del Partito Popolare, e Giovanni Dessì, docente all'Università di Tor Vergata e segretario dello stesso Istituto.
«Sturzo pensò come uomo d'azione e agì come uomo di pensiero», ha ricordato Pennisi. Il suo fu un tentativo di «realizzare un impegno politico e sociale che ha radici nell'insegnamento sociale della Chiesa» visto «come atto di amore verso la comunità»; tentativo che «riveste una grande attualità e può essere l'antidoto all'antipolitica e al populismo di questi tempi». L'arcivescovo ha ripercorso il cammino formativo del sacerdote di Caltagirone, sottolineando l'impegno per una modernizzazione culturale dei cattolici. Sturzo mise al bando il superficialismo, l'impreparazione, premessa fondamentale per una grande aspirazione: «Introdurre la carità cristiana nella vita pubblica». Un impegno politico non solo teorico ma pratico. Giunse alla sua visione del partito «non da un disegno teorico ma attraverso la partecipazione attiva all'amministrazione della città».
Un partito, quello disegnato da Sturzo, «che si pone al centro dello schieramento politico, al di là degli estremismi», aconfessionale nel tentativo «di trovare non una zona intermedia tra fede e storia ma di far lievitare dal basso alcuni valori cristiani presenti nella realtà popolare, con una responsabilità diretta dei cattolici impegnati in politica e in autonomia dalla gerarchia senza metterla in discussione» per «non compromettere la religione nelle agitazioni della politica», le parole di Pennisi.
Antonetti si è soffermato invece sul «rapporto uomo–Stato, anche oggi in discussione» e sulle differenze tra la democrazia rappresentativa, propugnata da Sturzo, che voleva una riforma dello Stato liberale ottocentesco in chiave democratica, e quella diretta. La grandezza di Sturzo si esplica nell'«equilibrio tra etica e politica» perché «una politica che non si confronta con l'etica può degenerare facilmente, mentre un'etica che non si confronta con la politica è narcisistica».
Castagnetti ha ricordato la visione europeista di Sturzo: «Fu il primo a parlare di Stati uniti d'Europa, 13 anni prima di Spinelli. Parlava del diritto di guerra per contestarlo e l'Europa viene vista come strumento per evitare il rischio di conflitti». Parole scritte quando è in corso la guerra di Spagna.
Dessì ha sottolineato come per Sturzo «le convinzioni morali non siano mai disgiunte da una concreta analisi dei fatti storici. La politica è tendenza alla moralità, non è mai moralità assoluta».
Ha poi ricordato l'aspirazione formulata da Sturzo negli anni '50: «Vorremmo avere politici morali ed efficienti. Formarli – ha commentato – è il problema della democrazia italiana nel dopoguerra».

Giovedì l'appuntamento ad inizio Quaresima
a S. Giovanni in Laterano: invito di De Donatis
«Esperienza forte di comunione presbiterale»
Mercoledì «statio» del Papa a Santa Sabina

Liturgia di Francesco con il clero

La celebrazione, primo segno del cammino sulla riconciliazione che vedrà impegnate parrocchie ed altre realtà ecclesiali Il messaggio del Pontefice per il tempo verso la Pasqua

DI PIETRO MARIANI

«Non ci dobbiamo mai stancare di essere ambasciatori di riconciliazione», scrive il cardinale vicario Angelo De Donatis ai sacerdoti e ai diaconi della diocesi di Roma. Tanto più in questo «tempo di Quaresima in cui ci dedicheremo in modo intenso alla diaconia della riconciliazione».
L'appuntamento principale è quello consueto della liturgia penitenziale attorno al vescovo, Papa Francesco, giovedì 7 marzo dalle 9.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano. L'invito a partecipare arriva dal cardinale con una lettera in cui definisce la liturgia «un'esperienza forte di comunione presbiterale. Ci doniamo il perdono di Dio, e il frutto che raccogliamo è uno sguardo nuovo che ci scambiamo tra noi». La liturgia di giovedì prossimo sarà il primo segno del cammino sulla riconciliazione che vedrà impegnata la diocesi in Quaresima. Due le iniziative proposte alle parrocchie e alle altre realtà ecclesiali: gli esercizi spirituali e una liturgia penitenziale parrocchiale e di prefettura. «Ci metteremo davanti al brano di Esodo 32, l'episodio del vitello d'oro – scrive De Donatis –: ciò che rende particolarmente insidioso questo peccato non è che Israele si sia volto verso un altro dio, ma che abbia ridotto Jhwh ad una statua muta. Anche nelle nostre comunità, divenute a volte chiuse e litigiose, si corre il rischio che Dio venga onorato e adorato ma fondamentalmente "messo a tacere"». In tutte le comunità il tempo di Quaresima sarà aperto con le celebrazioni del Mercoledì delle Ceneri. Il Papa presiederà in quel giorno una celebrazione nella forma delle «stazioni» romane. Alle 16.30, nella chiesa di Sant'Anselmo all'Aventino, inizierà la liturgia «stazionale» cui farà seguito la processione penitenziale verso la basilica di Santa Sabina. Vi prenderanno parte cardinali, vescovi, i monaci benedettini di Sant'Anselmo, i padri domenicani di Santa Sabina e alcuni fedeli. Qui avrà luogo la Messa con il rito di benedizione e di imposizione delle ceneri.
Intanto, martedì è stato presentato il messaggio del Papa per la Quaresima 2019, che per il tema trae spunto dalle parole di san Paolo nella Lettera ai Romani: "L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio".
Al centro, l'idea che «se l'uomo vive da figlio di Dio, se vive da persona redenta, che si lascia guidare dallo Spirito Santo e sa riconoscere e mettere in pratica la legge di Dio, cominciando da quella inscritta nel suo cuore e nella natura, egli fa del bene anche al creato, cooperando alla sua redenzione». Il pontefice cita san Francesco d'Assisi e il suo "Cantico di frate Sole" per dimostrare che «quando la carità di Cristo trasfigura la vita dei santi, questi danno lode a Dio e, con la preghiera, la contemplazione, l'arte coinvolgono in questo anche le creature». In questo mondo però, «l'armonia generata dalla redenzione è ancora e sempre minacciata dalla forza negativa del peccato e della morte».
L'alternativa all'imporsi della logica del "tutto e subito" è essere protesi «continuamente» verso la Pasqua, «verso l'orizzonte della Risurrezione». Il cammino verso la Pasqua, ammonisce ancora il Papa, «ci chiama a restaurare il nostro volto e il nostro cuore di cristiani, tramite il pentimento, la conversione e il perdono, per poter vivere tutta la ricchezza della grazia del mistero pasquale».

La liturgia penitenziale con Papa Francesco nel 2018 (foto Gennari)

solidarietà

Obolo di San Pietro donato al Papa Il «Circolo» ricevuto in udienza

Giovedì mattina il Circolo S. Pietro ha consegnato a Papa Francesco l'Obolo di San Pietro raccolto presso le parrocchie, le scuole e i privati della diocesi di Roma durante l'anno e nella Giornata della carità del Papa 2018. La tradizionale udienza con il Santo Padre per la consegna dell'Obolo ha suggellato l'apertura dei festeggiamenti per il 150esimo anno di attività del Circolo, resa nota durante l'assemblea del sodalizio romano (di cui abbiamo parlato sul numero scorso). «La vostra benemerita istituzione, pur essendo presente da molto tempo nel tessuto sociale romano – ha detto tra l'altro Francesco – porta in sé ideali evangelici e una vitalità che la rendono ancora oggi idonea ad offrire un valido contributo anche nel campo dell'accoglienza e dell'apostolato della carità».

Alla Lateranense ciclo di seminari sulla direzione spirituale

L'iniziativa organizzata dall'Istituto Ecclesia Mater in collaborazione con l'Apostolato Accademico Salvatoriano sul tema "Va' e ripara la mia Chiesa! Protagonisti di guarigione in una Chiesa santa e ferita" con il patrocinio del Servizio diocesano per la formazione permanente del clero Luparia e Noris saranno le guide degli incontri

L'Istituto Superiore di Scienze religiose Ecclesia Mater della Pontificia Università Lateranense, in collaborazione con l'Apostolato Accademico Salvatoriano, organizza un ciclo di seminari sul tema "Va' e ripara la mia Chiesa!. Protagonisti di guarigione in una Chiesa santa e ferita" con il patrocinio del Servizio diocesano per la formazione permanente del clero. "La direzione spirituale. I gravi rischi di una paternità mal compresa" il titolo dell'iniziativa – al via l'11 marzo – rivolta a sacerdoti, diaconi, religiose e religiose, che parte da alcune premesse ben precise chiarite dagli organizzatori. «La direzione spirituale (o accompagnamento spirituale), insieme al sacramento della Riconciliazione, è uno degli strumenti più potenti per l'orientamento e la guida delle anime alla ricerca del bene. Alcune problematiche relative alla debolezza del celibato, emerse durante la direzione spirituale, in alcuni casi possono essere rimandate a meccanismi psicologici che insorgono nella relazione perché non conosciuti o mal gestiti». Da qui l'obiettivo del seminario di portare a conoscenza dei destinatari «queste dinamiche psicologiche e i mezzi spirituali volti a prevenire ogni devianza sul concetto di paternità e potenziare questo strumento pastorale». A guidare il ciclo di seminari (maggiori informazioni e iscrizioni 06.69895537, indirizzo di posta elettronica *ecclesiamater@vicariatusurbis.org*), saranno Marco Eermes Luparia, diacono permanente della diocesi, per gli aspetti psicologici, e don Paolo Noris, per gli aspetti pastorali. Fra i temi al centro degli incontri, la dinamica della relazione di aiuto nella direzione spirituale, il concetto antropologico di paternità, le dinamiche affettive e la loro gestione, le implicazioni pastorali /ecclesiali di aspetti devianti nella direzione spirituale.

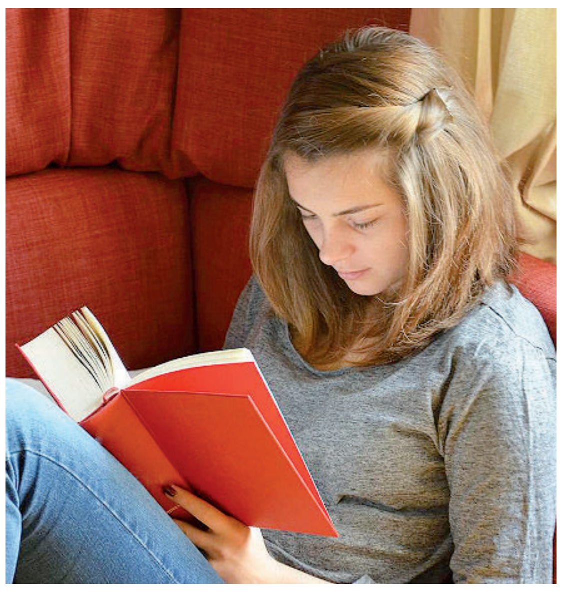
Riva, la lezione del dialogo e l'attenzione ai giovani

A Ostia, alla Festa del Libro, l'incontro dedicato al vescovo a 20 anni dalla morte. Falbo: l'attualità del suo pensiero

DI LAURA GALIMBERTI

Un pomeriggio dedicato alla memoria, promosso dall'Associazione Clemente Riva nell'ambito della XXV Festa del libro a Ostia, sabato 23 febbraio, nel salone della parrocchia Santa Monica. Memoria dell'amatissimo vescovo di cui l'associazione porta il nome, ausiliare per il settore Sud della diocesi dal 1975 al 1998, a 20 anni dalla morte. «Uomo di grande personalità, umana, culturale, sociale, temperata dall'estrema modestia»: così lo ricorda monsignor Giovanni Falbo, già prefetto e da 42 anni parroco di Santa Monica, a lui legato da grande amicizia.
«Padre per tanti giovani, sempre pronto a incoraggiare. Un angelo custode nel cammino verso i poveri» per Franco De Donno, già vicario parrocchiale e coordinatore della Caritas di Ostia, ora consigliere del X Municipio. «Umiltà e coraggio nel rischiare, monsignor Riva era libero da clericalismo e apparenze. Su carità e giustizia – ricorda – era aperto all'azione per il Vangelo. Una vita, la sua, che ha privilegiato teologicamente l'incarnazione entrando nei problemi e camminando insieme alla gente. Abbiamo bisogno di speranza, non di semplice attesa, come lui insegnava, ma di tensione per farla diventare potenzialità e capacità di partecipazione coraggiosa». Di monsignor Riva Vincenzo Cenci, cresciuto nella parrocchia di Sant'Aurea, ricorda «la dignità episcopale unita a grande amabilità e familiarità, espressione di animo buono e semplice». E rammenta un episodio: «Da ragazzo, in gita con un gruppo di cresimandi, su un'autobus lo abbiamo riconosciuto. Ne è scaturita immediata la festa da lui accolta con gioia». Proprio «la grande attenzione ai giovani, l'ascolto delle loro esigenze e problematiche» emergeva spesso nei «dialoghi della macchina» ricordati da don Salvatore Tanzillo, prefetto e parroco di Sant'Agostino a Stagni, allora giovane sacerdote che spesso riaccompagnava Riva, solito venire in treno a Ostia, a San Carlo al Corso, dove risiedeva. «Non ho avuto l'onore di conoscerlo ma sono felice di ricordarlo», sottolinea Sami Modiano, tra gli ospiti. «Come per la Shoah, bisogna trasmettere, ricordare, per capire e fare tesoro. Ho attraversato un periodo difficile, ho subito le leggi razziali, l'esperienza della guerra e la deportazione nei campi di sterminio ma sono uscito vivo da quell'inferno – osserva –. Ho incubi e momenti di depressione ma sono un uomo felice perché ho una missione: trasmettere alle nuove generazioni quanto è successo perché non si ripeta più». Proprio la presenza di Modiano dà modo a Cenci di ricordare il ruolo svolto da Riva nell'incontro del 1986 tra Giovanni Paolo II e il rabbino capo Elio Toaff nella sinagoga di Roma. «Furono oltre 10mila – sottolinea Modiano – gli ebrei di Roma aiutati da famiglie cattoliche e istituti religiosi, su incitamento di Pio XII, acclamato anche dagli ebrei alla fine della guerra». «Al centro della città metterei l'uomo», disse monsignor Riva in uno dei suoi interventi, ricordati nella serata, raccolti nel libro omonimo edito nel 1994. A fare sintesi degli interventi, Gianni Maritati, presidente dell'associazione, che ricorda il presule come «un maestro di vita evangelica». Il prossimo 30 marzo, a 20 anni esatti dalla scomparsa, è in programma a San Carlo al Corso una Messa in suffragio del presule rosminiano.

Parola e adolescenti, sussidio della pastorale giovanile



La prima lettura prevista ogni domenica; un commento per gli animatori dei gruppi giovanili; una proposta di attività; un segno da fare personalmente o come gruppo; una preghiera; infine una meditazione personale. È articolato secondo questo schema il testo "La Parola agli adolescenti", messo a punto dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile per i tempi forti dell'anno pastorale. Per la Quaresima 2019 è pronto dunque il nono sussidio della serie, dedicato alle prime letture previste per ciascuna domenica. «Abbiamo realizzato un percorso sui Vangeli delle domeniche dei tempi forti ed ora abbiamo avviato il percorso sulle prime letture delle domeniche di Avvento e di Quaresima – illustra don Antonio Magnotta, direttore del Servizio diocesano –. Ci ha mosso un desiderio: rimettere nelle mani dei ragazzi la Parola. Un ragazzo sa gustare il contatto con la Parola di Dio e, se si abitua ad entrare in contatto con essa, noi avremo dato futuro alla sua sequela del Signore Gesù». Lo schema proposto naturalmente non è vincolante, e va utilizzato «secondo la modalità che si preferisce – sottolineano ancora dal Servizio diocesano –: o integralmente oppure fornendo ai ragazzi la sola preghiera o la meditazione; l'importante è che non venga trascurato il tentativo di avvicinare, almeno nei tempi forti, la Parola della domenica ai ragazzi». Per il periodo della Quaresima, il Servizio diocesano per la pastorale giovanile annuncia anche un'altra iniziativa: si tratta della "Festa diocesana per gli adolescenti", giunta alla quinta edizione, organizzata sempre in prossimità della Giornata diocesana della gioventù, che in tutto il mondo viene celebrata nella Domenica delle Palme.
L'appuntamento, per i ragazzi dalla seconda media fino al quinto anno delle superiori, è per domenica 7 aprile nel parco della Casa Santa Maria dell'Acero, a Velletri. "Vi vogliono far tacere, voi gridate", le parole pronunciate da Papa Francesco nell'omelia della Messa delle Palme dello scorso anno, faranno da filo conduttore alla giornata, che inizierà con l'accoglienza alle 9.30 e terminerà dopo la celebrazione eucaristica delle 16.15. Previsto un servizio di pullman. Per ulteriori informazioni e iscrizioni, scrivere a: *pastoralegiovanile@diocesidiroma.it.*
(G. R.)

Orp, Messa in memoria di monsignor Bianchi

Nel trentesimo anniversario della scomparsa, l'Opera romana pellegrinaggi ricorda monsignor Davide Bianchi, che ne fu amministratore dal 1961 al 1989, con una Messa presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis, sabato 9 marzo alle 18 nella basilica di Santa Maria Maggiore. Nato ad Arcisate (Varese) nel 1926, monsignor Bianchi fu chiamato all'Orp nel 1961 come prelato delegato dell'allora vicario Clemente Micara; qui rimase a svolgere il suo serizio pastorale fino alla sua morte, avvenuta il 9 marzo del 1989. Fu tra i fondatori dello Spi (Segretariato pellegrinaggi italiani) e a lungo membro del consiglio di amministrazione dell'Anddp (Associazione nazionale dei direttori di pellegrinaggi). «Alla pastorale dei pellegrinaggi profuse le sue migliori energie – così lo ricordano all'Orp – e dette all'Opera romana un impulso e una vitalità tali da renderla una delle più grandi e importanti istituzioni della Chiesa italiana nel settore».

Concluse ieri dal cardinale De Donatis le celebrazioni del Seminario Romano per la Madonna della Fiducia
Il rettore Faraghini racconta la vita della comunità e illustra il cammino formativo dei 63 futuri sacerdoti

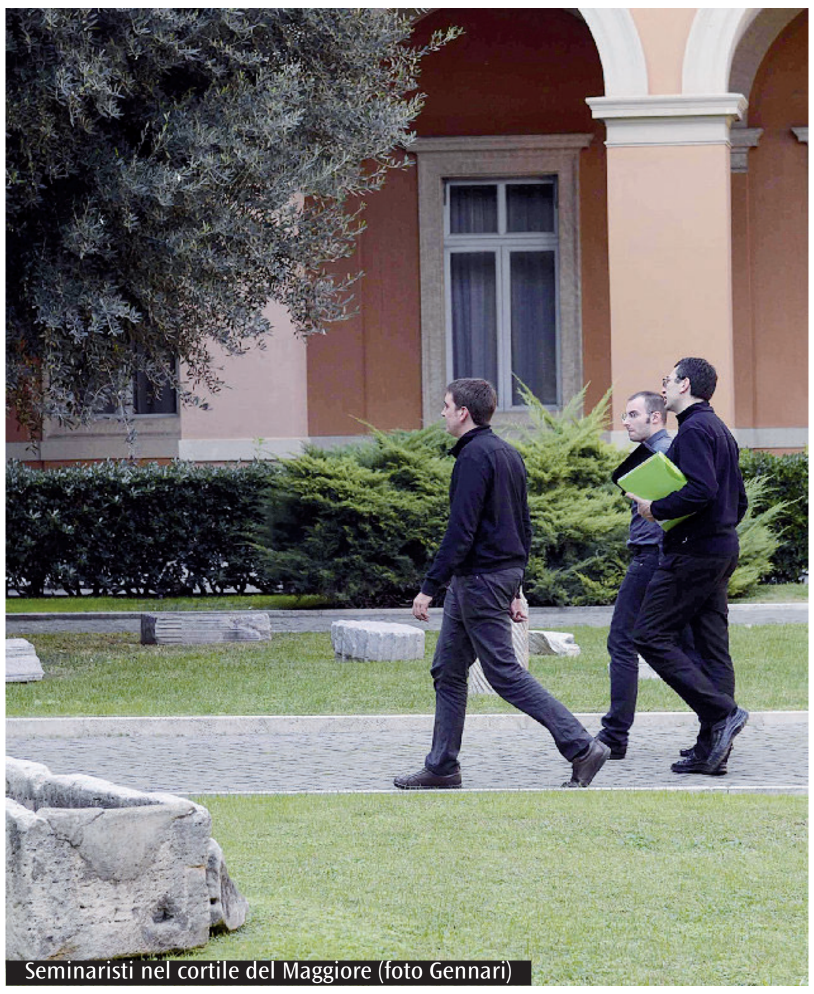
Al Maggiore una festa attorno alla Vergine

di Michela Altoviti

Il Pontificio Seminario Romano Maggiore nacque ufficialmente il primo febbraio del 1565, un anno e mezzo dopo la conclusione del Concilio di Trento che con il decreto "Cum adolescentium aetas" aveva istituito i centri delegati alla formazione e alla cura vocazionale di quanti desideravano accedere alla vita ordinata.
La prima sede fu quella di Palazzo Pallavicini, mentre nel 1913 venne inaugurato il nuovo edificio accanto alla basilica di San Giovanni in Laterano dove oggi vivono 63 futuri sacerdoti: hanno dai 20 ai 41 anni, quaranta di loro appartengono alla diocesi di Roma mentre gli altri provengono da diverse diocesi d'Italia ma anche da Paesi quali Croazia, Nigeria, Cina e Haiti.
Ieri hanno gremito la cappella per la Messa celebrata dal cardinale vicario Angelo De Donatis, in occasione della Festa della Madonna della Fiducia, patrona del Seminario, che si celebra il sabato precedente l'inizio della Quaresima (***domani servizio su www.romasette.it***). È stato il momento culminante di una due giorni iniziata venerdì che ha visto la presenza dei vescovi Gabor Mohos (ausiliare di Esztergom–Budapest), Francesco Massara (Camerino–San Severino Marche), Gianpiero Palmieri. Con la comunità riunita attorno all'immagine della Madonna che si venera ormai da quasi due secoli nel Seminario Romano, una figura di Madre col Bambino dipinta su ovale di rame.
Momento di comunità per eccellenza, ma lo è tutta la vita del seminario, sottolinea il rettore don Gabriele Faraghini. «È pensata per essere primariamente un'esperienza comunitaria perché ci si forma già nel quotidiano, con la convivenza con i fratelli e i diversi incarichi di servizio». Fondamentale, poi, «la vita di preghiera che costituisce l'ossatura del cammino di crescita nella fede: ogni giorno centrale è la celebrazione dell'Eucarestia oltre all'ora di adorazione e ad un altro momento condiviso, lodi o vespri».
Il percorso formativo – spiega il rettore – si articola in sette anni: il primo biennio è di discernimento vocazionale, il triennio seguente prevede la sempre maggiore conformazione a Gesù mentre gli ultimi due anni portano al graduale inserimento nella vita pastorale». Durante il quinto anno i seminaristi vivono un'esperienza caritativa che può essere svolta nelle carceri, negli ospedali o in case–famiglia del territorio, mentre durante il sesto e il settimo vengono assegnati a una comunità parrocchiale dove prestano servizio per tutto il fine settimana, a differenza dei primi quattro anni durante i quali si recano in aiuto nelle parrocchie solo il venerdì pomeriggio e la domenica mattina.

L'immagine mariana nella cappella è il cuore del centro di formazione a due passi dalla cattedrale La preghiera, gli studi, l'esperienza caritativa, il servizio nelle parrocchie

Il giovedì pomeriggio, inoltre, i seminaristi prendono parte «a una sorta di ritiro che prevede la Lectio divina curata da uno dei padri spirituali del seminario, seguita dalla preghiera personale, a digiuno, fino alle 22 e che il primo giovedì del mese si prolunga, a turni, nell'adorazione notturna».
L'Eucarestia domenicale, invece, «viene celebrata comunitariamente il sabato sera – continua il rettore – per via dell'impegno domenicale nelle parrocchie, e una volta al mese è aperta alle famiglie e agli amici dei seminaristi». I futuri presbiteri, divisi nelle sette classi, «sono accompagnati quotidianamente dai loro formatori, – dice don Faraghini – con i quali facciamo un incontro di presbiterio settimanale per monitorare assieme il vissuto e la crescita dei giovani a noi affidati».
Don Paolo D'Argenio segue i seminaristi del primo anno mentre quelli del secondo e terzo sono assegnati a don Cristiano Patrassi; don Alessandro Pagliari, che è anche vicerettore, cura la formazione dei seminaristi di quarto e quinto anno. Quelli delle ultime classi, infine, fanno riferimento al rettore. Due i padri spirituali: don Giuseppe Forlai e don Renzo Chiesa.
Per quanto concerne gli studi, i seminaristi frequentano la vicina Università Laternanense o la Gregoriana: dopo un biennio di impronta filosofica e un triennio di stampo teologico, «accedono ad un corso di licenza – spiega don Faraghini – con il quale si specializzano in una materia tra dogmatica, biblica, patristica, pastorale o diritto canonico, che viene scelta in accordo con i vescovi delle diocesi di appartenenza, e per Roma con il cardinale vicario, in base ai bisogni e alle necessità della Chiesa locale».



Seminaristi nel cortile del Maggiore (foto Gennari)

La Messa a San Policarpo

Il ricordo di don Sardelli nella «sua» San Policarpo

Don Roberto Sardelli, ribattezzato "il prete delle baracche", è stato «uno di quei coraggiosi protagonisti di una Chiesa desiderosa di recuperare la freschezza e la radicalità dell'annuncio evangelico e ha sofferto come tanti profeti». Il vescovo Guerino Di Tora ha ricordato con queste parole il sacerdote fondatore della "Scuola 725" morto a Pontecorvo, sua città natale, il 19 febbraio scorso, all'età di 83 anni, nella Messa che ha presieduto martedì 26 febbraio a San Policarpo, dove don Sardelli era stato collaboratore parrocchiale dal 1968. All'epoca a pochi passi dalla chiesa, nelle arcate dell'Acquedotto Felice, era nata una baraccopoli occupata da 650 famiglie provenienti da Sicilia, Calabria, Abruzzo e Basilicata. «Venivano accolti qui» ha spiegato il vescovo sottolineando che il romano medio, l'italiano in genere, è «sempre stato accogliente». Oggi però capita che, «per creare tensioni, vengano evidenziati solo certi aspetti». Forte dell'esperienza maturata alla scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani, don Roberto decise di trasferirsi nell'insediamento, un agglomerato di lamiere senza luce, acqua e fogne. Acquistò una baracca da una prostituta e la trasformò nella "Scuola 725", dal numero civico del casotto, per bambini discriminati a scuola e ghettizzati nelle classi differenziali. «Il suo intento era quello di convincerli che non erano inferiori ai loro coetanei – ha affermato monsignor Di Tora –, voleva farli emancipare e restituire loro la dignità». Ogni venerdì sera nel casotto di nove metri quadrati una decina di sacerdoti si riunivano per leggere e meditare il Vangelo della domenica. «Era il suo modo di condividere la fraternità sacerdotale», ha spiegato ancora Di Tora, svelando questo aspetto poco conosciuto della vita di don Roberto. Durante la sua omelia, il vescovo ha letto anche alcuni brani della "Lettera al sindaco" scritta da don Sardelli con i suoi alunni per denunciare la condizione nella quale vivevano, una situazione drammatica che fu al centro anche del convegno del 1974 sui "mali di Roma". Dopo lo sgombero della baraccopoli, nel 1974, il sacerdote scomparso si è occupato dei rom e dei malati di Aids. «Il suo è stato un impegno poliedrico – ha evidenziato monsignor Di Tora –: un uomo con una grande inventiva e uno spirito sacerdotale vero, reale». Il 21 novembre scorso don Sardelli è stato insignito della laurea honoris causa all'Università di Roma Tre, onorificenza ritirata due suoi ex allievi, Emilio Bianchi e Angelo Celidonio, che negli anni '60 vivevano nella baraccopoli. «Era una persona ricca di tante cose – ha concluso il vescovo –. La parola che lo contraddistingueva era "oltre", che sottintendeva un principio di non appagamento. Questa è la sua eredità più viva». Con il vescovo hanno concelebrato otto sacerdoti tra i quali l'attuale parroco di San Policarpo don Claudio Falcioni, alcuni ex parroci, l'attuale direttore della Caritas diocesana don Benoni Ambarus e il suo predecessore, don Enrico Feroci.

Roberta Pumpo

«Silenziosi Operai» sempre accanto ai sofferenti

Il beato Luigi Novarese

La missione dell'Opera nata grazie al beato Luigi Novarese e presente in oltre 80 diocesi e all'estero. Il motto del fondatore: «L'ammalato per l'ammalato»

Persone malate e sane insieme, ciascuna con la propria fragilità, a servizio del Vangelo. La condivisione della sofferenza orienta la missione dei Silenziosi operai della Croce, l'Opera fondata negli anni Cinquanta dal beato Luigi Novarese. Nella sede generale dell'associazione internazionale, a via di Monte del Gallo, dietro il Gianicolo, mercoledì sera si è recato in visita pastorale il cardinale vicario Angelo De Donatis. «Il nostro fondatore – spiega Angela Petitti, responsabile dell'Apostolato dei volontari della sofferenza – vedeva nell'ammalato non solo qualcuno da accudire ma anche e soprattutto un testimone di speranza per altre persone costrette a sperimentare la dimensione del dolore».
L'associazione dei Silenziosi operai della Croce è presente in oltre 80 diocesi d'Italia e anche in Polonia, Portogallo, Colombia, Camerun, Stati Uniti e Terra Santa. Alla luce del motto del proprio fondatore – "L'ammalato per l'ammalato" – si dedica alla promozione integrale della persona sofferente favorendo la creazione e lo sviluppo di associazioni di diritto diocesano denominate "Centro volontari della sofferenza" (Cvs), laddove «"volontari" non indica persone che compiono gratuitamente un servizio – chiosa Petitti – ma vuole intendere la volontà e la potenza interiore di chi vive i momenti di sofferenza come occasione di testimonianza e di dono di sè per gli altri, guardando a quello del Crocifisso che ha patito per la Chiesa». L'associazione cura inoltre attività di animazione pastorale e gestisce propri centri socio–riabilitativi; ancora, anima ritiri e giornate di spiritualità, organizza pellegrinaggi e convegni. Come don Novarese, che sosteneva la centralità del malato riconoscendolo prezioso strumento di evangelizzazione e di sostegno del fratello sofferente, «crediamo che l'esperienza dell'isolamento e dell'emarginazione cui conduce la malattia – dice ancora la referente dell'associazione –, una volta che abbia trovato senso e novità nell'incontro con il Cristo, rende il malato particolarmente qualificato e credibile nel portare la luce del Vangelo a chi, in situazioni simili, ancora si sente inutile e smarrito». Il beato definito da Papa Giovanni Paolo II "l'apostolo dei malati" diede inizio ai Silenziosi operai della Croce «in un tempo in cui la sofferenza era tabù, dava fastidio e quasi offendeva – conclude Petitti – e lo fece unicamente per mezzo della fede in Cristo Gesù morto e risorto». Oggi come allora «è proprio la Croce, "scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani", che attiva negli ammalati una motivazione forte, li fa sentire amati dal Signore e insegna loro che nella lotta impari fra l'uomo e la sofferenza, tra l'uomo e la morte, Gesù di Nazareth ha lasciato il sepolcro vuoto ed è tornato alla vita».

Michela Altoviti

AZIENDA ASL ROMA 2
Bando di gara
È indetto una procedura concorsuale aperta per l'affidamento di durata annuale della fornitura di Dispositivi di prelievo somministrazione e raccolta, relativamente alle necessità delle Strutture territoriali e Ospedaliere della A.S.L. Roma 2, costituita da n. 67 Lotti indivisibili di gara, per un ammontare complessivo pari a Euro 542.334,00 = (Iva esclusa) più Euro 542.334,00=(Iva esclusa) per eventuale rinnovo di ulteriori 12 mesi. Il termine per la presentazione dell'offerta tramite caricamento sulla piattaforma telematica è stato fissato alle ore 12:00 del 13/03/2019
Il Direttore Generale - Dott.ssa Flori Degrassi

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

cultura

Al Museo civico di Zoologia, fino al 31 marzo, è visitabile la mostra "H2O e attimi... di luce", dedicata all'acqua in vista della Giornata mondiale che l'Unesco dedica a questo prezioso elemento, il 22 marzo di ogni anno. L'esposizione raccoglie una trentina di immagini scattate dai fotografi dell'Associazione "Grigio 18%".

La mostra sull'acqua al Museo di Zoologia

Radio Mater compie 25 anni Ogni lunedì c'è Roma Sette

«La radio che porta la Chiesa in casa e che tutti riunisce in una sola famiglia»: è lo slogan di Radio Mater, che nel mese di febbraio ha festeggiato i suoi 25 anni di vita. L'emittente è stata fondata da don Mario Galbiati, 89 anni – compiuti il 6 febbraio – e 66 di sacerdozio. A suggellare la festa dei 25 anni il messaggio di Papa Francesco e la visita dell'arcivescovo di Milano, Mario Delpini. Una missione per la comunicazione, quella di don Galbiati, iniziata in realtà addirittura 36 anni fa, fondando Radio Maria e proseguita poi con Radio Mater che unisce preghiera, informazione, formazione, dialogo con gli ascoltatori, grazie all'impegno dei volontari. Dal 7 settembre 2013 Radio Mater opera da Albavilla (Como) nel «Centro Mariano», dove si trovano anche la Comunità di Maria e la cappellina, «cuore della radio», come don Galbiati la definisce. Sulle sue frequenze (a Roma e provincia 93.5 Fm, oltre alla possibilità del digitale con il Dab) anche Roma Sette ha un suo spazio con la rassegna stampa in onda ogni lunedì alle 13.05.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDÌ 4. Alle 10 in Vicariato presiede il Consiglio presbiterale. – Alle 18.30 celebra la Messa nella parrocchia della Santissima Trinità a Villa Chigi per il 40° di consacrazione della chiesa.

MARTEDÌ 5. Dalle 8.30 riceve i sacerdoti. – Alle 16.15 presiede la riunione del capitolo della basilica lateranense.

MERCOLEDÌ 6. Alle 8.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la Messa con l'imposizione delle Ceneri per l'inizio della Quaresima per il personale del Vicariato.

GIOVEDÌ 7. Alle 9.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano partecipa all'incontro del clero di Roma con il Santo Padre Francesco. – Alle 18 celebra la Messa a Palazzo Ponziani nella memoria di santa Francesca Romana.

SABATO 9. Alle 9 alla Casa Bonus Pastor presiede la preghiera delle lodi alla giornata di ritiro dell'Ordo Virginum. – Alle 11 celebra la Messa al Monastero di Tor de' Specchi delle Suore Oblate di santa Francesca Romana in occasione della ricorrenza della festa patronale. – Alle 18 nella basilica di Santa Maria Maggiore celebra la Messa in occasione del 30° anniversario della scomparsa di monsignor Davide Bianchi, delegato dell'Opera romana pellegrinaggi fino al 1989.

DOMENICA 10. Alle 12 celebra la Messa nella parrocchia di San Roberto Bellarmino. – Partecipa agli esercizi spirituali per la Curia Romana del Santo Padre Francesco.

NIHIL CARITATE DULCIUS

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

Vicariato, mercoledì uffici aperti dalle 9.45 - La morte di don Tarducci - Incontro sulla Sindone all'Esquilino

Alla Lateranense seminario su salute e migrazioni - La Caritas propone la mostra «Gli altri siamo noi»

Vicariato

MERCOLEDÌ UFFICI APERTI DALLE 9.45. Mercoledì 6 marzo gli uffici del Vicariato di Roma apriranno al pubblico alle 9.45. Il personale parteciperà alla concelebrazione eucaristica con l'imposizione delle Ceneri presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis.

lutto

MORTO DON STEFANO TARDUCCI. Cordoglio per la morte di don Stefano Tarducci, parroco di Santa Maria Domenica Mazzarello dal 1994 al 2000 e insegnante di religione nelle scuole dal 1990. I funerali si sono svolti giovedì scorso nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Domenica Mazzarello.

incontri

INCONTRI BIBLICI CON ROMANO PENNA SULLA LETTERA DI PAOLO AI CORINZI. Proseguono gli incontri con il biblista don Romano Penna. Domani, dalle 18.30 alle 19.30, nella Libreria Paoline Multimedia International di via del Mascherino, 94, si parlerà di «Dio ama chi dona con gioia» dalla Seconda Lettera di san Paolo ai Corinzi. Gli incontri si concluderanno a maggio. Per info: 06.6872354; centro@paoline–multimedia.it.

«UN NUOVO INIZIO DI FRATERNITÀ», INCONTRO AL CARAVITA. A un mese dalla dichiarazione sulla fratellanza umana firmata da Papa Francesco e dall'Imam dell'Università di Al–Azhar, Ahmad Tayyeb, Associazione Articolo 21, Centro Astalli, Federazione nazionale della stampa e Giornalisti amici di padre Dall'Oglio, promuovono l'incontro «Un nuovo inizio di fraternità», una riflessione comune sui contenuti e la valenza del documento. Domani alle 17 alla chiesa di San Francesco Saverio del Caravita (via del Caravita, 7). Intervengono Giuseppe Giulietti, presidente Fnsi, Elizir Izzedin, già presidente dell'Ucoii e imam di Firenze; Paola Pizzo, della Comunità di Sant'Egidio; Fares Souaid, già deputato libanese, e padre Antonio Spadaro, direttore de La Civiltà Cattolica. In occasione dell'incontro sarà possibile visitare la mostra Exodus di Safet Zec, artista bosniaco rifugiato in Italia.

LATERANENSE, DIBATTITO SU SALUTE E MIGRAZIONI. Un seminario internazionale su salute e migrazioni si svolgerà nella Pontificia Università Lateranense (piazza di San Giovanni in Laterano, 4), il 4 e il 5 marzo, nell'ambito del progetto «Guarigione dei migranti per guarire il mondo: scenari futuri per la costruzione della pace». A organizzarlo, il Global Forum on Health and Migration. L'obiettivo è individuare scenari di intervento per garantire il diritto alla salute del migrante e la sua influenza sulla pace nel mondo. L'evento riunirà leader politici e accademici sia dell'Europa sia degli Stati Uniti, del Messico e dell'Ecuador. Tra di loro, Enrico Letta, ex premier italiano e decano della Paris School of International Affairs; Richard Mollica, direttore del programma in Refugee Trauma a Harvard; Maurizio Marceca, presidente della Società italiana di medicina delle migrazioni; Luigi Janiri, psichiatra e professore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; Vincenzo Buonomo, rettore della Lateranense. Nel seminario si tratteranno temi come il ruolo del Forum globale nell'agenda globale sulla migrazione; salute e prospettive migratorie in Messico, Usa, Venezuela ed Ecuador; salute mentale e migrazione; Ius migrandi e salute; protezione dei dati; famiglia e salute nella migrazione e formazione di medici per la migrazione. Nella cornice della conferenza verrà proiettato il film documentario «Los sin voz» (I senza voce), della regista italoaustraliana Catherine MacGilvray, che racconta la tragica storia migratoria del popolo salvadoregno a Long Island. Per informazioni: comunicazione@pul.it, telefono: 06.69895599.

ALL'ESQUILINO «ALLA SCOPERTA DELLA SINDONE». Giovedì 7 marzo dalle 19 alle 21.30, nella chiesa di Santa Maria Immacolata all'Esquilino (via Emanuele Filiberto, 129 – fermata Metro A Manzoni), l'incontro organizzato da «Ponti per Terranova», «Radio Più», «In Novitate Radix» e dagli «Amici romani della Sindone», su «Alla scoperta della Sindone». Interverranno la sindonologa Emanuela Marinelli; il teologo Domenico Repice e il fisico Paolo Di Lazzaro. Sarà presente all'incontro, per un indirizzo di saluto, monsignor Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare per il settore Centro e segretario generale del Vicariato. Informazioni: amiciromanidellasindone@gmail.com, telefono: 339.8830420.

UNIEUROPEA: «L'URGENZA COME CRITERIO METODOLOGICO DEL CONTEMPORANEO». «L'urgenza come criterio metodologico del contemporaneo» è il tema dell'incontro organizzato dall'Ufficio formazione integrale dell'Università Europea di Roma, che si terrà venerdì 8 marzo alle 9 in via degli Aldobrandeschi, 190 (ingresso libero). Sarà un momento di confronto e approfondimento rivolto a studenti e professionisti. L'incontro sarà aperto dal saluto del rettore padre Pedro Barrajòn, del pro–rettore Alberto Gambino e di padre Gonzalo Monzòn, direttore dell'Ufficio formazione integrale.

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Proseguono gli incontri di lectio divina organizzati da padre Bruno Secondin a Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione 14/c). Venerdì 8 marzo, dalle 18.30 alle 19.45, Antonietta Augruso, docente e saggista, commenterà «Gesù tentato dal diavolo» (Luca 4,1–13).

formazione

PARROCCHIE, CARITAS VIA AL CORSO BASE PER OPERATORI DEL SETTORE SUD. Prenderà il via il prossimo 4 marzo il corso base per i nuovi operatori dei centri di ascolto parrocchiali, alla comunità di Gesù Divino Lavoratore (via Romolo Gigliozzi, 31). Gli incontri si terranno il lunedì dalle 18 alle 20. Il corso base è articolato in cinque incontri con cadenza settimanale e i temi trattati saranno: identità pastorale del centro di ascolto; funzioni e compiti del centro di ascolto; l'équipe e il lavoro di gruppo; dalla richiesta al bisogno; lavoro di rete con il territorio. Le iscrizioni si effettuano via mail a promozioneumana@caritasroma.it.

GREGORIANA: CONVEGNO SU «SILENZIO, POLIFONIA DI DIO». Il convegno è promosso dalla Facoltà Teologica della Pontificia Università Gregoriana nei giorni 7, 8 e 9 marzo. L'idea nasce dall'esperienza del silenzio in cui trova spazio la parola, la musica, la vita. Inaugurerà le riflessioni il cardinale Robert Sarah, prefetto della Congregazione per il Culto divino. La seconda giornata si aprirà a partire dal prologo del Vangelo di Giovanni, mentre la terza giornata si terrà a Civita di Bagnoregio (Viterbo), con la visita ai luoghi di san Bonaventura. Per orari e info: www.unigre.it.

cultura

CARITAS, FINO AL 29 MARZO LA MOSTRA «GLI ALTRI SIAMO NOI». Nell'ambito del progetto «Isola Che c'è» finanziato dall'impresa sociale con i bambini – fondo per il contrasto della povertà minorile – fino al 29 marzo, la Caritas diocesana propone la mostra «Gli altri siamo noi», un laboratorio educativo e culturale aperto a giovani e adulti. Scoprire, sperimentare e agire sono le tre parole chiave della mostra, un percorso interattivo con giochi, idee e strumenti per una società interculturale: cioè una società dove micro–comunità e le persone siano veramente il centro e il cuore del sistema educativo. La mostra si può visitare al Centro diurno della Caritas in via Venafro, 26 ed è aperta al pubblico il venerdì dalle 15 alle 18 e il sabato dalle 10 alle 13. Durante la settimana è aperta alle scuole su prenotazione dalle 9 alle 13. Per prenotare chiamare il 3423527840.

PRESENTAZIONE LIBRI: «FAREPACE – LA DIPLOMAZIA DI SANT'EGIDIO». Giovedì, alle 18, nella Sala Benedetto XIII (via San Gallicano, 25a), la Comunità di Sant'Egidio presenta il libro "Fare pace – La diplomazia di Sant'Egidio" a cura dello storico Roberto Morozzo della Rocca. Intervengono Marco Damilano, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, Paolo Gentiloni, Andrea Riccardi, Antonio Tajani. Modera Maria Cuffaro.

AD ACILIA CONCERTO GOSPEL PER UN OSPEDALE DI NAIROBI. Sabato 9, alle 17.30, nel teatro Don Mario Torregrossa, al centro di formazione giovanile Madonna di Loreto–Casa della Pace (parrocchia di San Carlo da Sezze, Acilia, via di Macchia Saponara, 108), la ong italiana World Friends organizza un concerto gospel con il coro "Charlie's Gospel Angels", fondato e diretto da Charlie Cannon, musicista, cantante, attore. Il ricavato delle donazioni raccolte andrà a favore della campagna "In buone mani", promossa a sostegno del reparto di maternità e pediatria del Ruaraka Uhai Neema Hospital, a Nairobi.

solidarietà

DONARE IL SANGUE NELLE PARROCCHIE. Sarà possibile donare il sangue con l'associazione Ad Spem domenica 10 alla Santissima Trinità a Lunghezza (via Cerquete, 15).

Pianeta giovani

a cura di Tonino Cantelmi

HappyCamp cura della relazione

Una ragazzina di 16 anni, Flaminia, ed un manipolo di suoi coetanei (Interact del Rotary Club Roma Sud: 14–18 anni), insieme ad una giovane psicologa volontaria, Francesca Boldrini, con un altro manipolo di under trentenni (Rotaract del RC Roma Sud: 18–30 anni), guidati, in un solido patto intergenerazionale, da un gruppo di adulti del RC Roma Sud, con il coordinamento di Francesco Vivona, brillante avvocato di Diritto internazionale con vita a Bruxelles. Insomma, un gruppo di una decina di ragazzini, una trentina di giovani e una ventina e più di adulti sta vivendo da un anno un percorso di amicizia con altrettanti ragazzi portatori di disabilità di vario tipo dell'Opera don Guanella, della Comunità di Sant'Egidio, dell'Associazione Persone Down e dell'Istituto Vaccari. Questo percorso, che ha suscitato numerosi eventi, ha avuto una magica serata al Sistina per raccogliere fondi destinati all'HappyCamp, il campo dell'amicizia, dove tutti si mescoleranno non più per una pizza, una festa o un incontro ludico, ma giorno e notte. Nell'HappyCamp, che avrà luogo ad aprile nella splendida residenza estiva dell'Opera don Guanella, non ci saranno generosi volontari e bisognosi assistiti, ma amici alla pari, che condivideranno la quotidianità con allegria. È questo un tentativo di integrazione autentica, fondata sulla condivisione, dove non c'è chi aiuta e chi è aiutato (cosa ovviamente di per sé buona), ma c'è la voglia di condividere tempi, spazi e umanità, con lo scopo di promuovere conoscenza, relazioni e amicizia alla pari. Il progetto è stato condiviso con gli esperti e gli adulti delle associazioni coinvolte. Parlo con orgoglio in questa rubrica del progetto perché è innanzitutto un progetto intergenerazionale: i protagonisti sono giovani e giovanissimi, alcuni più o meno fortunati e altri con incolpevoli limiti, disponibili a superare stigma mentali e barriere relazionali, ma accanto ai giovani ci sono adulti, che hanno speso tempo ed energie per formarli alla reciproca accoglienza e alla piena solidarietà. HappyCamp accadrà dopo un lungo anno fatto di incontri, formazione, incoraggiamento e accompagnamento. E questi adulti non sono sparuti educatori, ma una piccola comunità educante, disposta a prendersi cura dei ragazzi e dei giovani loro affidati. Un altro motivo di soddisfazione è legato al fatto che non si tratta di un singolo episodio: l'HappyCamp durerà pochi giorni, ma è il frutto di un percorso condiviso che già ha prodotto amicizie, legami e iniziative che proseguiranno oltre. La chiave? La cura della relazione! Tutto questo avviene con uno straordinario coinvolgimento di ragazzini e giovani, a dimostrazione che dove ci sono adulti capaci di proporre e di proporsi, disponibili ed autentici, insomma dove c'è credibilità, lì c'è anche la disponibilità dei più giovani a lasciarsi coinvolgere.

«Un organo per Roma» Festival con sei date

Sei gli appuntamenti gratuiti con la musica nella Capitale, da febbraio a maggio 2019, per la sesta edizione del festival "Un organo per Roma". Ideato dal maestro Giorgio Carnini e promosso dalla Camerata Italica con Accademia Filarmonica Romana, Conservatorio Santa Cecilia, Istituzione Universitaria dei Concerti e Associazione Nuova Consonanza. Il progetto nasce da «un'inquietudine culturale – lamenta Carnini – dovuta alla mancanza, a Roma, di un vero organo nel suo principale sito concertistico, l'Auditorium Parco della Musica». Articolo completo su *www.romasette.it*.

cinema

Nel film «Domani è un altro giorno» la centralità dell'amicizia

Tommaso esce di casa una mattina in un paesaggio circostante innevato. Saluta la moglie, bacia i figli, quindi va all'aeroporto. Un volo che dal Canada, dove risiede, lo porta a Roma, dove invece atterra in una bella giornata di sole. Prende alloggio in un albergo vicino al Colosseo, e infine suona all'appartamento che ben conosce. Ad aprirgli c'è Giuliano, tra i due subito un grande abbraccio…Comincia così *Domani è un altro giorno*, film italiano uscito in sala il 28 febbraio. A proposito del quale facciamo subito quella annotazione che è inevitabile sotto il profilo della documentazione: il copione è tratto da *Truman*, film spagnolo/argentino scritto da Tomas Aragay e Cesc Gay e da quest'ultimo diretto, visto anche in Italia. Il dovere di cronaca esaurisce però anche i punti di contatto, lasciando campo libero per cambiamenti che toccano contesto ambientale, modi di comportarsi, caratteri individuali, tutti riconducibili al nodo narrativo centrale. Quasi subito, l'incontro tra i due non può nascondere il motivo dominate del rientro di Tommaso a Roma: Giuliano è condannato da una diagnosi terminale. Tommaso a sua volta afferma che potrà fermarsi a Roma solo quattro giorni durante i quali ci sarà la possibilità di parlarsi, spiegarsi, mettere a tacere incomprensioni ed equivoci del passato, e arrivare ad una nuova modalità di comprensione. Cosa succede in una storia che dichiara subito un linea obbligatoria di percorso, e deve, di necessità, ruotare intorno ad un unico argomento? Come si comportano i due protagonisti, messi l'uno di fronte all'altro con pochi margini di movimento? Emerge l'importanza dei caratteri, delle reazioni, della volontà di tenere nascosti i sentimenti o rivelarli secondo una scaletta di profonda emotività. Dall'iniziale camera d'albergo, Tommaso si trasferisce in casa di Giuliano per alleviare le durezza della sua vita da solo. Nei due giorni successivi, c'è tempo per incontrare colleghi di Giuliano, che fa l'attore e recita a teatro, vedere alcuni conoscenti, addirittura andare a Barcellona con un blitz per salutare Leo, il figlio ventenne di Giuliano. Quando arriva il momento del rientro e la fine dell'incontro, il saluto conclusivo è secco e essenziale come quello dell'inizio. È proprio nel finale che va riletto il film alla luce dell'amicizia come motore mai troppo nascosto dell'azione. L'amicizia resta del tutto centrale, cementata con grande profondità di sentimenti e di valori comuni. Giuliano e Tommaso vivono rapporti non facili, talvolta aspri e scontrosi, in fondo ai quali però prevalgono sempre comprensione e adesioni alle mancanze dell'altro. Tommaso non fa sconti sulla malattia dell'amico e Giuliano non li concede, sembrano avversari ma la solidarietà li unisce al di sopra di tutto. Improntato ad uno sguardo malinconico e intriso di dolore talvolta trattenuto, il copione si forza di restare equidistante da facile commozione e da trattenuta rabbia esistenziale. Semmai va detto che l'indubbia bravura dei due protagonisti (Valerio Mastandrea/Tommaso e Marco Giallini/Giuliano) corre il rischio di schiacciare la vicenda, di togliere quel respiro che sarebbe stato necessario per arrivare con maggiore vigore all'atto conclusivo. Film comunque di pregio, da vedere per parlare opportunamente di temi, quali amicizia, malattia, famiglia.

Massimo Giraldi